

VIA LIBERA ALL'EMENDAMENTO DEL DL CONCORRENZA

Buoni pasto, le nuove regole scuotono il mercato

Accordo per un tetto del 5% sulle commissioni anche per i privati. Si va verso un aumento dei prezzi. I timori delle società del settore

RACHELE CALLEGARI

Milano

Dopo giorni di scontri e trattative, si è raggiunto un accordo: tetto massimo del 5% anche alle commissioni per i buoni pasto utilizzati dai dipendenti delle aziende private, ma con un periodo di transizione. Il via libera all'emendamento inserito nel Dl Concorrenza, a firma del deputato di Fratelli d'Italia Silvio Giovine, è arrivato mercoledì sera: l'obiettivo era equiparare le commissioni fra privato e pubblico, settore in cui era già stato fissato un tetto del 5% nel 2022. Il provvedimento era atteso da tempo dalle attività della ristorazione e dalle imprese, circa 170mila soggetti. Per dare tempo alle aziende di adeguarsi, è stato deciso che i buoni pasto già in circolazione resteranno validi fino al 31 agosto 2025 e seguiranno le nuove regole solo dal 1° settembre. Quelli emessi dal 1° gennaio, invece, dovranno rispettare subito le nuove condizioni.

Numerose, nei giorni scorsi, le discussioni fra le diverse associazioni di categoria, che rappresentano gli interessi degli attori in gioco. Se, infatti, i datori di lavoro continueranno a beneficiare di una deduzione fiscale del 100% nell'acquisto dei buoni pasto, per società emettitrici ed esercizi commerciali le cose cambieranno. A oggi, le commissioni applicate dalle società emettitrici arrivano anche al 20%, contro una media europea che va da 1,5 a massimo 5 punti percentuali. Con un tetto fissato al 5%, è probabile che si registrerà un aumento nel prezzo del buono pasto, che andrà a ricadere sulle aziende. A questo punto, se l'azienda decidesse di non

alzare il budget destinato all'acquisto dei buoni, la diretta conseguenza sarebbe una diminuzione nel numero di ticket concessi ai lavoratori.

Preoccupazione era già stata espressa da Anseb, l'Associazione Nazionale Società Emittitrici Buoni pasto, e dal suo presidente, Matteo Orlandini: «La stessa misura introdotta nel 2022 per i contratti nel settore pubblico ha portato a un aumento dei costi dei buoni pasto per la pubblica amministrazione pari a circa 100 milioni di euro. La stessa cosa potrebbe succedere nel settore privato, dove le aziende riscontrerebbero maggiori costi per almeno un 6%, per un importo stimabile in 180 milioni annui, pari a 153 euro l'anno per lavoratore.

Questa misura indebolirebbe uno strumento prezioso di welfare per i lavoratori e minerebbe un mercato da quattro miliardi di euro, cresciuto negli ultimi anni sia in termini di digitalizzazione, sia di quantità di operatori attivi nell'offerta di prodotti di welfare a prezzi di mercato». A conferma della crescita di questo mercato è l'accordo fra Satispay e Carrefour Italia, che dai primi mesi del 2025 accetterà i buoni pasto Satispay come metodo di pagamento all'interno dei suoi negozi. Festeggiano la misura i rappresentanti degli esercizi commerciali, come Fipe (Federazione Italiana Pubblici Esercizi) e Federdistribuzione, entrambi a favore di una regolamentazione nelle commissioni. «Solo una moralizzazione del mercato può salvare lo strumento del buono pasto, che deve restare un beneficio per i lavoratori senza diventare un peso insostenibile per la rete degli esercenti. Attualmente, gli esercenti arrivano a pagare commissioni che sfiorano il 20%, una soglia inac-

cettabile che mina la sostenibilità economica di moltissime attività» afferma Aldo Mario Cursano, vicepresidente vicario di Fipe. Anche da Federdistribuzione era stata manifestata la preoccupazione che le eccessive commissioni si sarebbero potute ritorcere sugli stessi lavoratori. Così il presidente, Carlo Alberto Buttarelli: «Oggi il buono pasto come strumento di welfare è a rischio. I costi delle commissioni, decise unilateralmente dagli emettitori, si scaricano totalmente sugli esercenti commerciali e sulle insegne della distribuzione, che non sono più in grado di continuare ad assorbirli interamente».

Critiche le società emettitrici, come Pellegrini Spa. Spiega la vicepresidente, Valentina Pellegrini: «Siamo sempre stati e siamo favorevoli a un intervento normativo nel rispetto della sostenibilità del sistema e di tutti gli attori coinvolti. L'emendamento, però, prevede modalità e tempi troppo stretti che ne rendono difficoltosa l'attuazione per emittenti e per le aziende clienti. Inoltre, auspico, a vantaggio di utilizzatori ed esercenti, che si prenda in considerazione l'adozione di un Pos unico e il frazionamento del buono, oltre alla necessaria implementazione di iniziative e controlli per evitare pratiche di dumping e consentire l'accesso al mercato a soggetti economicamente e finanziariamente inadatti ad assumere le responsabilità di emittitore di tale strumento. Per tali motivi, sarebbe auspicabile un intervento normativo più organico e ritengo che l'aumento fino a dieci euro dell'importo detassato possa rappresentare uno strumento utile al rafforzamento del potere d'acquisto delle famiglie, ma anche un opportuno adeguamento al costo medio della pausa pranzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

